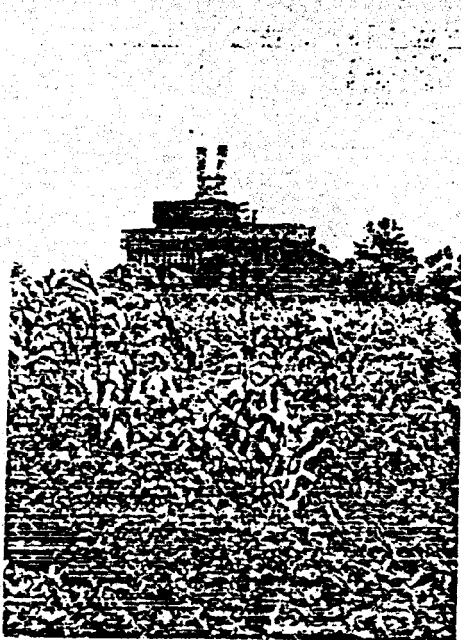


venerdì 25 luglio 1986

Dopo il divieto di vendita e consumazione degli ortaggi e radice e a bulbo provenienti da San Donnino

# Rinunciare alle carote? Mai

## Non sapendo come distinguere i prodotti buoni da quelli pericolosi, la gente compra tutto



Qui sopra, campi coltivati intorno all'inceneritore di San Donnino. Gli ortaggi coltivati in questa zona non possono più essere consumati. In alto, un'immagine della festa di mercoledì alle Piagge, organizzata in occasione della chiusura dell'impianto

Tutta la zona intorno all'inceneritore di San Donnino è una grande campagna. Una strana campagna, dove sui campi di granturco passano i cavalcavia dell'autostrada, accanto alle case coloniche lavorano fabbriche e fabbrichette, proliferano cimiteri di macchine e discariche abusive. L'inceneritore, troneggiante in mezzo al verde, e il monumento a questo disordine, che avverte della vicinanza di una delle più brutte periferie urbane. Ai suoi piedi, si susseguono ordinati e puliti orti di tutte le dimensioni, concentrati soprattutto lungo gli argini di terra grassa e fertile dell'Arno, nella zona della stazione San Donnino-Badia. Da mercoledì, per un'ordinanza emessa dalla Regione, nessuno dei coltivatori degli orti che si trovano nel raggio di un chilometro dall'inceneritore, potrà più vendere né consumare ortaggi a radice e a bulbo, che si sospetta siano stati contaminati dalla diossina depositata nella terra dai fumi dell'impianto. Carote, patate, bietole rosse, ravanelli, sedani, cipolle, che crescono rigogliosi in lunghe file ordinate, dovranno essere buttati al macero. Non si potranno più vendere né consumare neppure il latte, le uova, la carne degli animali tenuti a razzolare nei campi.

Il lunedì mattina, primo giorno del divieto, quasi nessuno nella zona sapeva ancora della novità. I pochi che ne avevano sentito parlare allargavano le braccia: «Lo dicevamo noi, che l'inceneritore faceva male. Ma ormai il male ce l'ha già fatto». Preoccupati, tristi, insomma, a questo



punto a che servirebbe? Così chi all'ombra delle case di San Donnino coltiva patate e cipolle, assicura che continuerà a mangiarsele. «Non ho il cuore di buttarle via tutto», dice una donna mostrando un cesto pieno di aglio. «Lo abbiamo fatto dopo quella nube che veniva dalla Russia. Ora basta. Quel che deve succedere, succeda».

Quanto ai coltivatori che i prodotti dei loro orti li vendono, allungosi o dal dettaglio, per lo più ancora ignari dei nuovi divieti, lunedì mattina hanno portato nei mercati ortaggi a mezzo al bando. Nei prossimi giorni l'ignoranza della legge da parte loro non sarà più tollerata. Ma la gente, cosa farà? Girerà davvero al largo da tutti gli ortaggi a radice perché

di essi potrebbero nascondersi alcuni alla diossina?

Il lunedì mattina nei mercati di San Donnino, i pochi clienti che sapevano delle limitazioni non sembravano affatto vittime di "sindrome da contaminazione". E dopo aver scrutato un po' sui banchi, in mancanza di indicazioni su come distinguere quelle tucche da quelle provenienti da San Donnino, non hanno saputo rinunciare né alle patate, né alle carote, né alle bietole rosse, né alle cipolle. Se non lo hanno fatto, è probabile che non lo faranno. Il giorno seguente, si fa un mese. La gente è fatta così, per l'ennesima volta. Finché può mangiare, mangia. E quando viene la morte, la morte la piglia. M.C.C.

**Verdura  
proibita  
Così  
faranno  
rispettare  
i divieti**

Come nei giorni di Chernobyl, siamo di nuovo alle prese con verdura, latte e uova fuori legge. Non tutti, per fortuna. L'ordinanza della Regione vieta vendita e consumo dei prodotti provenienti dal territorio circostante l'inceneritore di San Donnino, nel raggio di un chilometro. Ma in concreto non è ben chiaro come il consumatore possa distinguere, al mercato o dall'ortomano, i prodotti consentiti da quelli vietati.

Naturalmente il problema non si potrà neppure se nessuno degli agricoltori che hanno la sfortuna di coltivare un campo nella zona "avvelenata" tenterà di disubbidire al divieto. E questa è l'ipotesi più probabile. Purtroppo però l'esperienza della nube radioattiva ci ha insegnato che non tutti i produttori sono disposti a sacrificarsi per i consumatori. E allora, come difendersi da chi tentasse di far arrivare sul mercato i prodotti vietati? La sorveglianza tocca ai vigili sanonani, che normalmente vengono aiutati dai vigili dei distaccamenti, e ai servizi di igiene delle Usl della zona. D'ora in poi i vigili e i funzionari delle Usl dovranno controllare campi e orti di San

Donnino, per verificare che i prodotti non vengano commercializzati. Inoltre i vigili dovranno accertare che i contadini della zona che vendono direttamente i loro prodotti nei mercati tengano chiusi i loro banchi di vendita. E fin qui non dovrebbero esserci problemi. Più complesso, ma non impossibile, è controllare eventuali vendite al nero a negozi o banchi di ortofrutta di prodotti provenienti dalla zona vietata.

Ricordiamo che l'ordinanza regionale mette al bando gli ortaggi a radice (come carote e patate), gli ortaggi a bulbo (come cipolle, aglio, porri), le piante i cui frutti possono venire a contatto col suolo, e i prodotti alimentari di origine animale come latte e uova: solo quelli, naturalmente, che provengono dalla zona circostante l'inceneritore. Nella stessa area sono vietati pecora e caccia. Il divieto resterà in vigore anche se le analisi non avessero accertato in via definitiva se i prodotti sono contaminati o no dai fumi dell'inceneritore. I controlli sono stati affidati al servizio multinazionale della Usl 10 A.